

Smentita la notizia di un aggravamento della sua salute. Mantiene tutti gli impegni e si prepara a celebrare i 25 anni di pontificato

Il Papa appare in pubblico e fuga gli ultimi allarmi

Wojtyla in condizioni migliori riceve il presidente di Timor Est e i pellegrini sardi

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Le condizioni di Giovanni Paolo II non sono precipitate in queste ore. Il suo programma e la sua attività proseguono normalmente. Ieri il pontefice ha rispettato per intero il suo calendario di impegni.

Dal Vaticano fioccano le smentite alla notizia lanciata venerdì sera dall'Adnkronos. Niente dialisi e nessun drammatico peggioramento della salute del pontefice. Non ha bisogno di ricorrere alla dialisi per aiutare i suoi reni a smaltire la gran quantità di farmaci che gli sono somministrati per tenere sotto controllo il Parkinson che lo affligge. Almeno per ora, aggiungiamo. Il quadro clinico del pontefice è complesso. Due episodi recenti hanno creato particolare preoccupazione: la difficoltà di parola registrata in Slovacchia ai primi di luglio e quell'«indisponibilità intestinale» che lo ha colpito il 24 settembre scorso, impedendogli di presiedere l'udienza generale del mercoledì. Ma il pontefice, viene assicurato da alcune fonti vaticane, non ha problemi diuretici. La sua situazione renale sarebbe nei limiti della norma, tanto che al momento non desterebbe particolari preoccupazioni. Lo ha ricontestato ieri a Radio Vaticana il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls che contiene a stento la sua «sorpresa» per la notizia lanciata dall'Adnkronos. È tornato a definirla «irresponsabile» e «del tutto falsa». «Il fatto è - ha ricordato Navarro - che durante questo pontificato, così trasparente in questi temi, abbiamo sempre dato delle informazioni quando è stato necessario: prima e dopo gli ingressi del Papa in ospedale o sugli interventi. Quindi, quando circola una notizia si dovrebbe confermare la fondatezza di questa notizia». «È ovvio - ha aggiunto - che il Papa abbia dei limiti fisici, visibili, che non ostenta, ma che nemmeno cerca di nascondere. Allo stesso tempo lui fa un grande sforzo perché questi limiti fisici non siano un ostacolo alla sua missione».

Navarro conferma a Radio vaticana: l'Adnkronos ha diffuso una notizia irresponsabile e falsa



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

Ma più che il portavoce della Sala Stampa vaticana è stato lo stesso Giovanni Paolo II a smentire nei fatti queste voci. Ieri, apparso in condizioni fisiche discrete, ha rispet-

tato per intero il programma degli impegni annunciato. In mattinata, alle ore 11, ha ricevuto in udienza nel suo studio privato nel Palazzo Apostolico il presidente di Timor Est, Kay Rala Xanana Gusmao e il

suo seguito. Poi ha incontrato il nunzio apostolico in Georgia, Azerbaigian e Armenia, l'arcivescovo Claudio Gugerotti. Quindi ha raggiunto l'aula Paolo VI, dove lo aspettavano per l'udienza un grup-

po di circa tremila pellegrini della diocesi di Ozieri. Con il presidente di Timor est il pontefice ha avuto 15 minuti di colloquio a tu per tu durante i quali ha ricordato la visita compiuta nell'isola il 12 ottobre

Gli appuntamenti per il Giubileo del pontificato

CITTÀ DEL VATICANO Iniziano mercoledì 15 ottobre, con l'udienza generale a piazza San Pietro, le celebrazioni per il XXV di pontificato di Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio si aprirà il convegno promosso dal Collegio cardinalizio a bilancio di questo lungo pontificato al quale parteciperanno i vertici della Chiesa cattolica e che si concluderà sabato mattina. Al convegno non è prevista la presenza del Papa che invece, il giorno seguente, 16 ottobre, nell'anniversario del suo pontificato, firmerà e presenterà l'«Esortazione post-sinodale sul ministero dei Vescovi». Nel pomeriggio alle 18.00 in piazza San Pietro, si terrà la Messa per il XXV di elezione di Giovanni Paolo II, mentre il giorno seguente alle ore 18 nell'Aula Paolo VI si terrà un concerto in onore del Papa. Sabato 18 ottobre sempre nell'Aula Paolo VI vi sarà il messaggio di saluto del Collegio Cardinalizio al Santo Padre e il discorso del Papa. Alle 17.30 nell'Aula Paolo VI si terrà la Veglia Missionaria e domenica 19 ottobre, nella Giornata Missionaria Mondiale, alle ore 10.00 vi sarà la beatificazione di madre Teresa di Calcutta.

1989. A conclusione dell'incontro «Grazie molte per la vostra visita» ha detto con un sorriso in un inglese ben scandito Giovanni Paolo II, che è rimasto tutto il tempo seduto sulla poltrona. Ai giornalisti ammessi ad assistere alla fine della visita le sue condizioni di salute sono parse «discrete», non diverse da quelle che aveva durante la visita a Pompei.

Il Papa è poi sceso nell'aula del Nervi, dove lo aspettavano circa tremila fedeli sardi, a Roma in occasione dei 200 anni dell'erezione della diocesi di Ozieri. Il pontefice ha letto solo la prima parte del discorso preparato, all'inizio lo ha pronunciato in modo chiaro, poi in modo altalenante, ma comprensibile. «So che l'evento giubilare che state celebrando, è stato preparato - ha detto il Papa - da un intenso cammino di preghiera e riflessione durato ben cinque anni. Me ne compiaccio con voi», ha esclamato, esortando tutti a cercare la santità «come meta a cui tendere con slancio rinnovato».

Questa è stata la mattinata di Giovanni Paolo II. È difficile per il pontefice, «uomo medico» per eccellenza, sfuggire anche volendolo al controllo dei media. Anche ora che le sue condizioni fisiche sono precarie, che praticamente non cammina più e che spesso incontra difficoltà nel parlare, ogni sua difficoltà viene registrata, filtrata e interpretata dai media di tutto il mondo. E mai come in questi giorni, nella ricorrenza dei suoi venticinque anni di pontificato, i riflettori di tutto il mondo sono centrati su di lui. Il Papa ha di fronte un calendario fitto tra celebrazioni, beatificazione di madre Teresa di Calcutta e Concistoro. Tutti gli impegni sono confermati: è tornato a ribadire Navarro Valls.

Sarebbero un impegno troppo gravoso per un uomo costretto a sottoporsi a dialisi. Questa è la situazione al momento. Che in futuro vi possa essere la necessità di ricorrere a questo tipo di terapia non è da escludere. Come pure che l'équipe medica che ha in cura il pontefice abbia valutato questa possibilità.

«Grazie molte per la vostra visita» ha detto il Papa in un inglese ben scandito al presidente di Timor est

Il Nobel alla pasionaria dei diritti spacca l'Iran

I riformatori plaudono alla decisione, i conservatori accusano Shirin Ebadi. Esultano le deputate

Seppur con molte ore di ritardo il governo iraniano si è congratulato ieri sera per l'attribuzione del premio Nobel a Shirin Ebadi, che ha accettato l'incarico di difendere la famiglia della reporter canadese, morta per le percosse in una carcere iraniano. Non solo, una nota ufficiale dell'esecutivo di Teheran esprime la speranza che le opinioni di questa militante per i diritti umani «siano prese in considerazione all'interno come al di fuori dell'Iran».

In Iran i riformatori sono entusiasti e i conservatori fortemente critici. Il paese si divide nelle reazioni all'assegnazione del Premio Nobel per la pace a Shirin Ebadi, dopo che ieri al governo guidato dal presidente Mohammad Khatami erano state necessarie undici ore per esprimere un primo commen-

to positivo. I quotidiani riformisti, che sono la maggioranza, salutano con titoli molto evidenti e grandi foto la scelta che ha premiato l'avvocata iraniana. Nessun quotidiano ha però osato pubblicare fotografie della conferenza stampa tenuta venerdì a Parigi, alla quale Shirin Ebadi si è presentata senza velo islamico. Anche dalle deputate donne (13 su un totale di 290 membri del Parlamento) sono giunti commenti positivi. Fatemeh Haqiqatjuri esprime l'auspicio che questo onore riservato ad un'iraniana sia da stimolo perché «le nostre figlie seguano la via della libertà e non si fermino mai in questo tempestoso cammino».

«Evento storico per l'Iran» titola un giornale governativo, «il più importante evento mondiale per l'Iran» - gli

fa eco Etemad, mentre Hambastegi pubblica una fotografia della vincitrice andata in onda sugli schermi della Cnn e titola: «L'Iran sul podio della pace mondiale».

Ben diverse le reazioni che si registrano nello schieramento conservatore che controlla numerosi giornali di Teheran. Il quotidiano Jomhuri Eslami, tra i più accaniti oppositori dei riformisti, ignora totalmente la notizia dell'assegnazione del premio Nobel. Il più moderato Entekhab, invece, relega l'avvenimento in quarta pagina, con una piccola fotografia dell'avvocata. Ma il suo direttore, l'hojatoleslam Taha Hashemi, considerato vicino alla Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, esprime tuttavia la sua «contentezza».

Ben più dure e irritate le reazioni di altri esponenti conservatori. È il caso del deputato Mousa Ghorbani, secondo il quale la scelta di Shirin Ebadi per il Nobel è «una presa in giro» per l'Iran. Asadollah Badamchian, capo del partito ultraconservatore Coalizione islamica, si spinge a dire che la neo Premio Nobel è «sostenuta da Blair, Bush e dagli altri leader delle potenze arroganti».

La nota del governo iraniano interviene mentre l'Iran rischia di essere messo sotto accusa dall'Unione Europea per il mancato rispetto dei diritti umani. Domani infatti a Lussemburgo si riunisce, per la prima volta, la Conferenza intergovernativa che prenderà anche in esame gli ultimi sviluppi della situazione in diverse regioni calde del

mondo: dall'Iraq al Medio Oriente all'Iran, nei confronti del quale non è esclusa l'adozione di una risoluzione di condanna per la violazione dei diritti dell'uomo all'indomani dell'assegnazione del premio Nobel per la pace all'iraniana Shirin Ebadi.

Con la vincitrice del Premio Nobel si è congratulata Emma Bonino, esponente del partito radicale e già commissario europea, che ha inviato un telegramma alla giurista iraniana nel quale si legge tra l'altro che «questo riconoscimento premia con te la lotta di tutte le donne che nel mondo islamico si battono per veder riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana e che, a partire da questo, lottano per l'affermazione di democrazia e libertà».

Count down per lo storico lancio nello spazio

La Cina in orbita con il vascello celeste

Umberto Guidoni *

finire del 1999, e ha subito un'accelerazione improvvisa, l'anno scorso, mettendo a segno due voli coronati da grande successo. In entrambe le missioni, lanciate dal poligono Jiuquan, nella provincia nord-occidentale di Gansu, ad oltre mille chilometri da Pechino, è stata messa in

orbita una capsula perfettamente funzionante, dotata della strumentazione completa ma senza uomini a bordo, felicemente recuperata, dopo varie orbite attorno alla Terra, nella Mongolia centrale. Con questa esperienza ormai acquisita, i tecnici cinesi sono pronti per il lancio del primo

essere umano, previsto la settimana prossima, probabilmente mercoledì 15 ottobre, in occasione della ricorrenza della prima atomica cinese, fatta esplodere quarant'anni fa nel deserto. Bisogna dire subito che sono stati bruciati i tempi; in meno di 4 anni, l'agenzia spaziale cinese ha

raggiunto risultati tecnici analoghi a quelli ottenuti dai russi e dagli americani. A nessuno sfugge la difficoltà di inviare un essere umano nello spazio. Non basta avere i vettori e la capacità di lancio, occorre anche possedere una tecnologia affidabile in grado di garantire la sicurezza per

l'equipaggio durante il volo orbitale e soprattutto al momento nelle fasi critiche del rientro, come l'incidente del Columbia ha tragicamente dimostrato. Per questo paese come il Giappone e l'Europa, che pure hanno una lunga tradizione di lanci di satelliti artificiali, non hanno ancora risolto

tutti i problemi relativi al volo umano.

I cinesi, che sono entrati nella corsa per la conquista dello spazio solo nel 1970, con il lancio del Lunga Marcia-1, sembrano aver annullato il ritardo e, a grandi passi, stanno per entrare nel prestigioso club dei paesi capaci di inviare esseri umani nello spazio, per il momento ristretto a Russia e Stati Uniti. Questo risultato già molto lusinghiero, sembra solo il primo passo di un programma aggressivo che punta a realizzare una stazione spaziale in orbita. Il modulo orbitale delle capsule Shenzhou è munito di pannelli solari per generare energia elettrica nello spazio e ha un portellone, al di sopra dell'estremità superiore, che può essere utilizzato per effettuare «passeggiate spaziali» ma, anche, per agganciare insieme vari moduli, in modo da realizzare il primo nucleo di una base orbitante. E qualche dirigente cinese si spinge ancora più in là, prospettando una missione con astronauti cinesi pronta a scendere sulla superficie della Luna prima del 2010. In effetti l'agenzia cinese sta mettendo a punto un vettore più potente del «Lunga Marcia» capace di mettere in orbita 70 tonnellate di carico, sufficienti per spedire un veicolo pilotato sulla Luna. Intanto, di una cosa possiamo essere certi che, mentre la tecnologia cinese è sempre più proiettata nel futuro, verso una competizione che da planetaria potrebbe diventare «cosmica», qualcuno, in Europa guarda ancora al secolo scorso e sogna di allontanare il confronto con i paesi emergenti, rinchiudendosi dietro barriere doganali erette a protezione del proprio «orticello».

* astronauta

Texas

Gemellini siamesi intervento per separarli

NEW YORK Ventiquattro ore di sala operatoria per dare loro una vita indipendente e normale. L'équipe di chirurgia pediatrica del Children's Medical Center di Dallas, nel Texas, ha iniziato ieri la propria lotta contro il tempo al fine separare Ahmed e Mohamed Ibrahim, gemellini egiziani di due anni uniti per la testa. Un'operazione estremamente complessa e ad altissimo rischio che vedrà l'esistenza dei due piccoli, nati il 2 giugno del 2001 con parto cesareo, appesa ad un filo per le prossime 18-24 ore senza contare le possibili complicazioni post operatorie apparse più volte, nel recente passato, al termine di interventi chirurgici così delicati.

Eppure, nonostante gli allarmi dei medici texani i genitori dei bambini, Ibrahim Mohamed Ibrahim e la

moglie Sabah Abu el- Wafa hanno deciso di correre ogni rischio pur di dare ai gemelli l'opportunità di una esistenza fatta di quotidiana normalità. I due bambini - secondo quanto spiegato dai medici alla famiglia - potrebbero non sopravvivere all'intervento (uno dei due o entrambi) e, anche in caso di buon esito dell'operazione dal punto di vista tecnico, non possono essere escluse sofferenze cerebrali: Ahmed e Mohamed, infatti, non condividono la materia grigia (entrambi hanno un singolo cervello) ma un ampio reticolato di vasi sanguigni il quale rende estremamente complessa la divisione della loro scatola cranica. L'attività dei chirurghi americani, è stata pianificata dagli esperti del Children's Medical Center già da diversi mesi. I due bambini, accompagnati dal padre, si trovano a Dallas da oltre un anno (la madre, arrivata negli Stati Uniti per l'intervento, era rimasta in Egitto insieme agli altri due figli della coppia) durante il quale hanno valutato tutte le ipotesi favorevoli e contrarie ad un intervento, avvertendo i familiari di tutti i possibili rischi e le possibili complicazioni legate ad una simile operazione che vedrà coinvolti 18 specialisti di neurochirurgia infantile.

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

